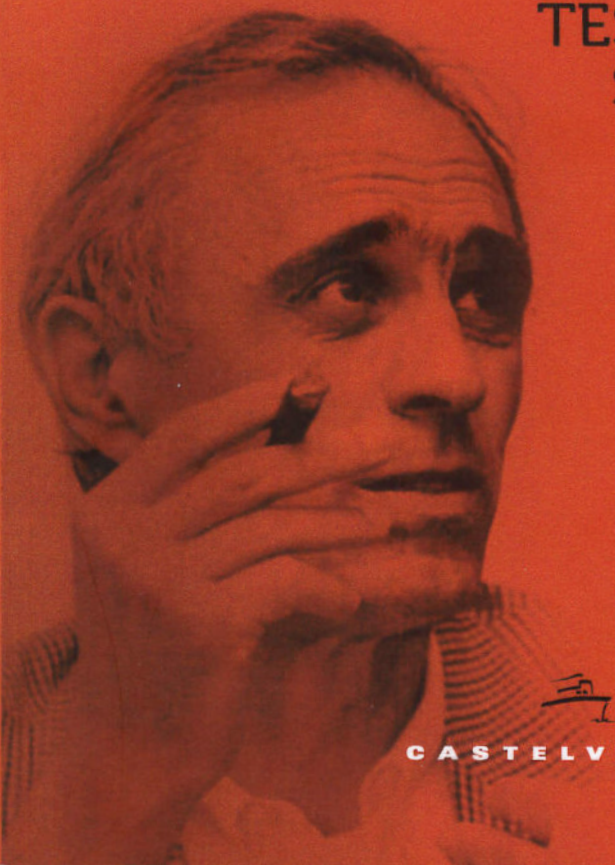



FLO CARNITI

PIERRE CARNITI. TENTARE L'IMPOSSIBILE PER FARE IL POSSIBILE

TESTIMONIANZE
SULLA STORIA
DI UN UOMO
LIBERO

PREFAZIONE DI
MARCO BENTIVOGLI




CASTELVECCHI

e prende corpo la realtà del nuovo sindacalismo italiano. Quando il giovane Carniti arriva a Firenze, con il suo bagaglio di esperienze familiari e di tradizioni cattoliche, ha sotto gli occhi un'Italia che non presenta più i connotati esteriori dell'arretratezza. Sembra, anzi, destinata a diventare un grande e solido paese industrializzato: per il quale, dunque, possono valere regole e ideologie già sperimentate nel mondo anglosassone. Se il retroterra cattolico fornisce la giustificazione per un personalismo che rimette in discussione l'intera organizzazione del lavoro, in quanto umilia l'individuo, fino a distruggerne la personalità; lo studio della società industriale americana, e della sua dinamica, pone in evidenza un ruolo positivo, di stimolo, che il sindacato può svolgere in un grande processo di sviluppo. In questi punti, in fondo, si trova la chiave d'interpretazione, per comprendere le scelte di Carniti, l'estrema decisione della lotta sindacale, il forte contrattualismo: il riferimento a Perlman e alla vulgata italiana di Giugni è rivelatore. Dal modello americano, Carniti trae non solo l'ideologia industrialista, ma deriva pure una concezione del conflitto sindacale inteso come molla di progresso economico, in una società fortemente dinamica.

[...] Che farà Carniti? Continuerà sulla strada seguita in questi anni? Si lascerà prendere dalla tentazione d'imboccare scorciatoie politiche? Tornerà a cercare ispirazione del suo retroterra cattolico? O, piuttosto, si arrocherà nella difesa del nuovo industrialismo? È prematuro e, in fondo, anche un po' superfluo rispondere a questi interrogativi. Ma questi interrogativi, e le vicende future, non tolgono significato e valore all'esperienza storica che Carniti, in quanto leader esemplare del nuovo sindacalismo cattolico, ha realizzato negli anni Sessanta. Solo gli storici futuri potranno stabilire fino a che punto questa nuova concezione avrà giovato all'effettivo progresso della società italiana».

Un laburista cristiano

di Valdo Spini

Per i giovani della mia generazione Pierre Carniti è stato un mito, con la sua Fim Cisl e con il sindacato unitario dei metalmeccanici punta avanzata del sindacato Cgil-Cisl-Uil.

Militando nella componente lombardiana del Psi, avevamo una particolare sensibilità per le esperienze sociali e sindacali del mondo cattolico. Così non fui stupito nell'incontrare Pierre Carniti ai funerali di Fernando Santi, il leader della componente socialista della Cgil (settembre 1969 a Parma). Per me era la prima volta. Avevo 23 anni, ero con Cristiano Codignola, il leader della componente lombardiana fiorentina, con cui il sindacalista cattolico si scambiò alcune battute affettuose. Di Pierre Carniti avevo sentito dire, con molta gratitudine, che l'apporto suo e della Fim Cisl era stato determinante nel permettere a Milano la rielezione nel 1968 di Riccardo Lombardi, ultimo degli otto eletti nella lista del Psi-Psdi unificati di quella circoscrizione.

Credo che l'appoggio si sia ripetuto anche in altre tornate elettorali e costituisce una riprova dell'originalità della posizione di Pierre, che non abbracciava mai posizioni scontate o cause vinte in partenza, bensì posizioni anticonformiste coerenti con la politica del suo sindacato e con la sua autonomia.

Pierre Carniti viene eletto nel 1979 segretario generale della Cisl e lo rimane fino al 1985. Sono gli anni in cui entro in Parlamento e divento anche, nel triennio 1981-84, uno dei vicesegretari del Psi. Nel 1984 Bettino Craxi diventa Presidente del Consiglio e la Cisl di Carniti è la punta

di diamante della politica dei redditi che caratterizza il suo governo e porta al decreto cosiddetto di San Valentino sulla scala mobile.

Prestavo servizio, prima della mia elezione a deputato, come assistente di ruolo all'Istituto di Economia della Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze, di cui era direttore Ezio Tarantelli, verso cui avevo naturalmente stima ed affetto. Tarantelli era l'artefice della proposta della politica dei redditi che sola poteva dare un colpo a quell'inflazione a due cifre che affliggeva l'economia italiana di quel periodo. Aveva espresso le sue posizioni in una serie di interventi e di articoli a partire dal 1981. Ci eravamo incontrati a Roma ed eravamo stati a cena insieme nel febbraio 1985 poco prima del suo assassinio da parte delle Brigate Rosse. Il professore mi parlò confidenzialmente delle sue esperienze, come poteva fare con chi, diventato ormai deputato e dirigente politico, non era più un giovane assistente.

Tarantelli mi disse che aveva offerto il suo contributo intellettuale alla Cgil di Luciano Lama, ma questi gli aveva risposto che con suo grande dispiacere il suo sindacato non poteva far proprie le sue proposte. Allora, mi raccontò: «Era venuto da me Carniti e gli avevo detto, "guarda che io voto a sinistra per il Pci"», e che Carniti gli aveva risposto che non gliene importava nulla perché gli piacevano le sue idee e le sue proposte. Così Tarantelli era diventato capo dell'Istituto di studi della Cisl, certamente una struttura molto più piccola e meno dotata di quello della Cgil, ma da cui poteva lanciare le sue idee di politica economica.

Poco tempo dopo Tarantelli veniva ucciso dalle Brigate Rosse. Mi precipitai al policlinico di Roma in tempo per vedere il suo corpo giacente su di una lastra di marmo. Mi risuona ancora negli orecchi la voce di Pierre ai funerali in San Giovanni. Ricordo in particolare queste bellissime parole: «Hanno spezzato una vita, calpestato una famiglia, ferito un movimento, per sparare su un'idea».

Questo era quel 1985 di ferro e di fuoco che abbiamo vissuto. Quel 1985 doveva vedere il 9 giugno la celebrazione del referendum sulla scala mobile, avverso a quel decreto. Si dice che lo stesso Craxi ad un certo punto avesse oscillato, incerto sull'opportunità di trovare un accordo che scongiurasse il referendum e che sia stato Pierre Carniti, dal letto di ospedale dove l'aveva costretto un duro infarto, ad opporsi ad un eventuale compromesso e a indurlo ad accettare una battaglia che doveva rivelarsi vittoriosa. Ma passano gli anni, arriva tangentopoli e con essa la

crisi del Psi. Promuovo un'iniziativa di rinnovamento che parte dai Circoli Culturali Socialisti.

Ottobre 1992: Pierre Carniti è con noi insieme a Gino Giugni e accompagna con queste iniziative la predisposizione di una mia candidatura alla Segreteria del partito. Si arriva all'11 febbraio del 1993 quando l'Assemblea nazionale del Psi sta votando per la successione a Bettino Craxi: candidati Giorgio Benvenuto per la maggioranza e il sottoscritto per l'opposizione.

L'urna era rimasta aperta per diverse ore. Io, per togliermi di mezzo, avevo accettato l'invito a pranzo dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, ospite d'onore il cardinale Achille Silvestrini. Ritorno mentre si stanno facendo gli ultimi sforzi per convincere i membri dell'Assemblea Nazionale che risultavano assenti a venire a votare. Ho sempre impressa la "fotografia" di Pierre Carniti, con i tradizionali occhiali tirati sulla fronte, che insieme a Tiziano Treu telefona agli ultimi indecisi per venirmi a sostenere (i voti che ricevetti furono duecentoventitré pari a circa il 42% dei membri dell'Assemblea Nazionale). Ancora una volta Pierre si spendeva per le cause che riteneva giuste indipendentemente dalla sicurezza del successo.

Cinque anni dopo l'ultimo appuntamento comune. Gli stati generali della Sinistra a Firenze (febbraio 1993) dove il Pds, segretario Massimo D'Alema, insieme alla Federazione Laburista che avevo fondato, ai Cristiano Sociali di Pierre Carniti e Ermanno Gorrieri, ai repubblicani di Giorgio Bogi e ai Comunisti Unitari di Famiano Crucianelli dà vita ai Ds sostituendo alla base della Quercia, il simbolo del Pci, con il simbolo del Partito del Socialismo europeo. Lo stesso Pierre Carniti era stato intanto eletto al Parlamento europeo (nel 1989-94 per il Psi e nel 1994-99 per il Pds) sempre nel gruppo del Partito del Socialismo Europeo.

Com'è noto, la vicenda Ds che avrebbe dovuto proiettarsi sulle elezioni politiche del 2001, subì invece un improvviso incaglio pochi mesi dopo per la caduta del governo Prodi e l'andata a Palazzo Chigi del segretario D'Alema. Subito dopo, nel 1999 nasce allora il partito di Prodi, i Democratici. Di fatto questo mette in crisi i Popolari che dovevano essere gli alleati dei Ds e si mette in moto il processo che porterà allo scioglimento dei Ds e alla nascita del Pd.

Ricordo peraltro che tra noi laburisti e i Cristiano Sociali di Carniti e Gorrieri c'era una particolare sintonia. Ci sembrava di rappresentare almeno in embrione un'evoluzione dei Ds verso un Partito Socialista alla francese, ricordando che in Francia il sindacato cattolico, Cfdt, era stato uno dei protagonisti del suo sviluppo.

Qualcuno ha definito Pierre un "catto-socialista", forse potremmo usare una definizione più ampia, quella di laburista cristiano. Un uomo capace di grandi e coraggiose battaglie perché dotato di una fede profonda e radicata. Ha dato tanto alla storia d'Italia e avrebbe forse potuto dare ancora di più se l'Italia fosse stata un paese più normale.

«Erano gli anni della speranza»²²

di Francesco Lauria

«Claudio Martelli scambia la crisi del sindacato con la fine del sindacato» diceva Giorgio Benvenuto.

Il 18 marzo 1984 scendeva direttamente in campo Eugenio Scalfari. Il direttore de «la Repubblica» svelava un disegno peraltro reale, se non nelle forme adombrate: «La Cisl auspica un grande sindacato libero che escluda dalle sue fila i comunisti». In effetti, l'idea di un sindacato unitario che riunisse Cisl e Uil. Un'idea non nuova, ma l'ultimo ad accarezzarla era proprio Carniti. L'uomo che si batteva con maggiore passione a questo disegno era Claudio Martelli. Un "delfino di Craxi", come veniva definito a quei tempi, un sindacato democratico che riunisse Cisl e Uil. Un'idea non nuova, che era stata adombrata anche alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta, dopo l'uscita dei comunisti e dei socialisti dal governo, l'irruzione di una rottura sindacale con conseguente frammentazione. Ma era un'idea che andava indietro e non avanti. Irrealizzabile per un paio di motivi.

Tanto per cominciare, i differenti valori a cui i due sindacati avrebbero dovuto fondersi facevano riferimento. Per quanto riguarda i comunisti, quei tempi avesse, come diceva Carniti, una quota minoritaria di eletti democristiani, restava, comunque, ancorata a valori decisamente diversi, una diversità che, se vogliamo, è emersa anche in tempi successivi, e che ha reso difficilissimi nella difficile coabitazione delle diverse anime del Pd

²² Giorgio Benvenuto, Antonio Maglie, *Il divorzio di San Valentino. Così la politica ha diviso l'Italia*, Bibliotheka Edizioni, 2016.